

WheelIDM

U.I.L.D.M. - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare ODV di Udine
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 29
Maggio
2025



Hasta la vista,
baby



DISABLETOR 104

Sulle orme di padre Brolo

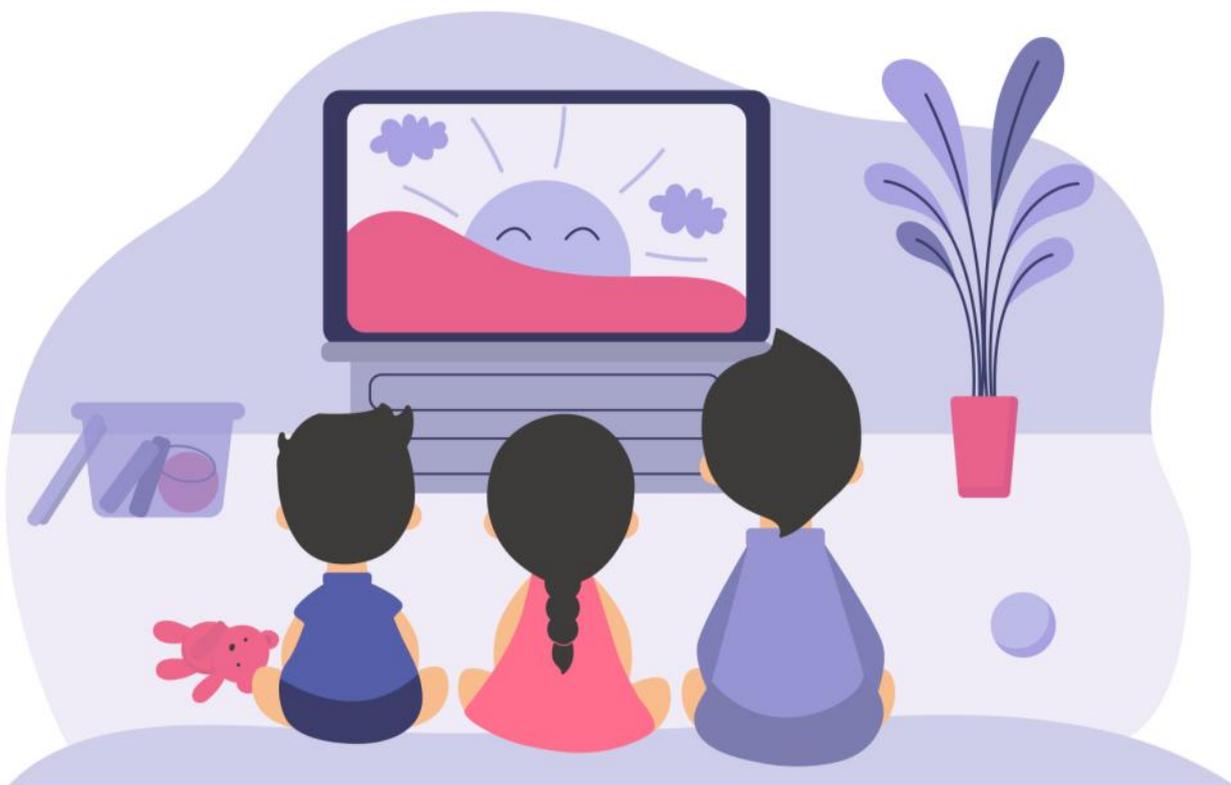
Intervista a Giada Messetti - a pag. 6



Inoltre in questo numero:

- LA TV DEI RAGAZZI pag. 2
- ARTIFICIALE SÌ, INTELLIGENTE NO pag. 10
- UNA MAGLIETTA PER FARE LA DIFFERENZA pag. 11
- ATTENTI A QUEI DUE - Elide e Maurizia pag. 12
- VITA UILDM pag. 14
- TUTTI A TAVOLA. DISFAGIA: mangiare bene con gusto pag. 15
- ARTE - La Primavera di Botticelli - di Silvia De Piero pag. 16
- VIAGGIO ATTRAVERSO I LIBRI - di Maurizia Totis pag. 17
- CINEMA: Un mondo a parte - di Diego Badolo pag. 18
- MUSICA: U2 - di Moreno Burelli pag. 19
- CHE LA FORZA SIA CON TE pag. 20

Immagine: pch.vector / Freepik



La TV dei ragazzi

I film della Disney e i cartoni animati, i documentari e i telefilm americani. L'attesa per la prossima puntata e la lotta per il telecomando. Che cosa guardavano i redattori di WheelDM da piccoli, quando la TV era l'unico schermo disponibile?

I cartoni animati, i telefilm a orario fisso, le videocassette della Disney viste fino a consumarle, i primi anime. L'attesa della prossima puntata fino al giorno dopo. Il divano di casa su cui sprofondare o la lotta per il telecomando con la nonna che vuol vedere la sua soap opera proprio mentre va in onda *Lupin III*.

C'è stato un tempo, neanche tanto lontano, in cui non esisteva lo streaming, in cui non c'erano piattaforme con centinaia di titoli sempre disponibili e la televisione regnava sovrana, con i suoi ritmi e i suoi riti. In cui le serie si chiamavano telefilm e in cui tutti guardavano le stesse cose, commentandole a scuola e con gli amici.

I redattori di WheelDM sono tornati indietro con la memoria, poco o tanto a seconda dell'età, per

raccontarci cosa guardavano in TV quando erano bambini o ragazzi.

Il rito del "filmetto"

Durante la mia prima giovinezza, dopo il periodo dei cartoni animati, mi faceva compagnia a orari stabiliti (più o meno rigorosamente), il "filmetto": dei film che duravano più o meno 40 minuti. Ancora non li chiamavamo "serie", erano: *Furia*, *Zorro*, *Lassie*, *Happy Days*, *Saranno Famosi*, *Mork e Mindy*, *Star Trek*, *Magnum*, *Miami vice*...

Cambiavano durante gli anni e in genere li guardavo prima al pomeriggio, poi verso sera, dopo aver fatto i compiti (se li facevo!), poco prima di cena. Ricordo di averli guardati con "avidità", alcuni avevano episodi che si concludevano, altri avevano storie che si sviluppavano in più episodi e la sigla



finale “calava” nel mezzo del momento clou e dovevi aspettare il giorno dopo o anche tre giorni e più per sapere come le cose andavano a finire. L’attesa era bella come l’episodio perché ti faceva lavorare la fantasia.

Quello era il momento dedicato al divano di velluto marrone. Un divano di piume in cui sprofondare a tuffo dal bracciolo, al quale durante gli anni cedeva la struttura in legno, per la gioia di mamma! D’inverno era accogliente e ti scaldava, d’estate diventava un’agonia: appiccicoso e, passato un certo tempo, difficile da staccarsi.

Generalmente le tematiche erano le più svariate. L’amicizia, la scuola, i polizieschi, gli investigatori privati (armati di tecniche di convincimento e di investigazione) come *I Chips*. E poi c’era un filone che si distingueva che erano le sitcom, commedie comiche che facevano morire dal ridere.

Entrambi i generi me li godevo dal primo all’ultimo minuto. Non ricordo di avere visto repliche e neanche che queste venissero trasmesse. Durante il giorno poi erano motivo di conversazione in classe con le amiche e gli amici.

Quello che mi piace ricordare è che si attendeva l’episodio. Il momento del “filmetto” era quasi una ritualità. Lo si gustava e il tempo risultava più disteso, privo di frenesia.

Silvia De Piero

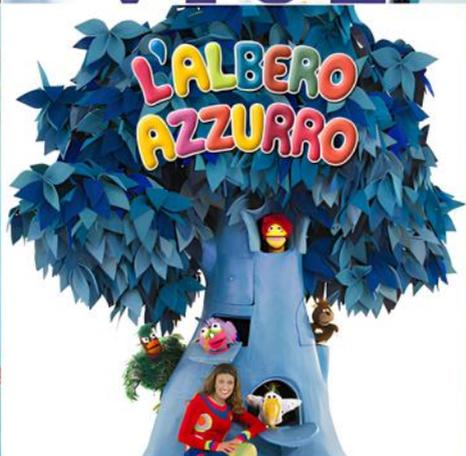
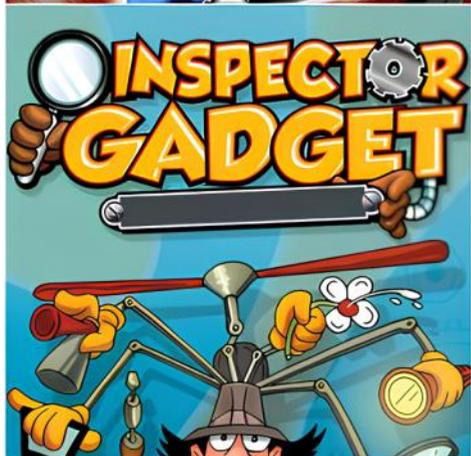
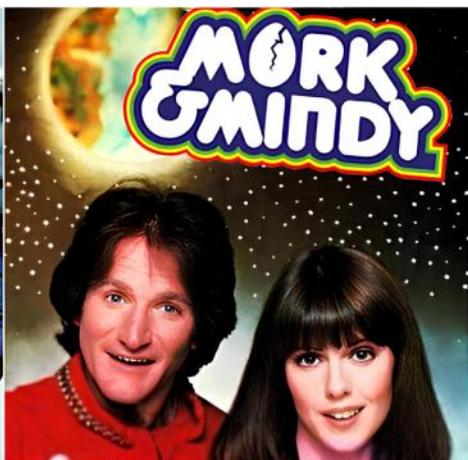
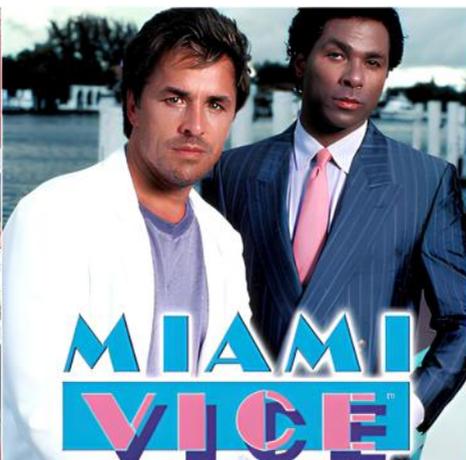
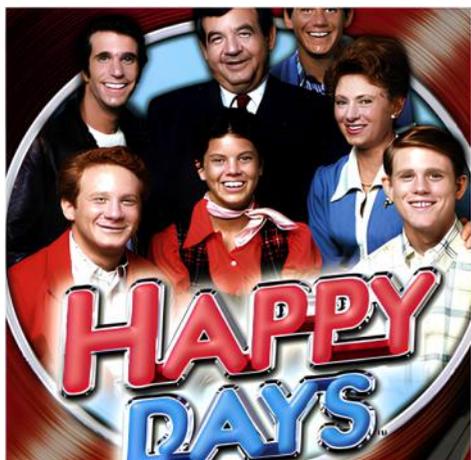
Un gatto robot e uno scansafatiche

Durante la mia infanzia, al ritorno dalla scuola elementare, mi piaceva molto guardare la serie TV *Doraemon*.

La serie parla di un gatto robot proveniente dal futuro che aiuta un umano di nome Nobita Nobi, un ragazzo un po' scansafatiche, con i suoi gadget, degli oggetti futuristici che possono persino cambiare il futuro. Tuttavia, Nobita, ogni volta che Doraemon gli dà un oggetto, lo usa in modo sbagliato e finisce sempre per auto-sabotarsi. Nel cartone ci sono anche altri personaggi, come gli amici di Nobita: Shizuka, Gian e Suneo e sono presenti anche i genitori dei protagonisti, che però non vengono mostrati molto spesso. Nobita è un giocatore di baseball e anche Gian e Suneo giocano nella stessa squadra. Però, se la squadra perde, è sempre colpa dello scansafatiche di Nobita. Dopo la partita, Gian e Suneo lo rineggano e lo picchiano per bene.

Nonostante siano amici di Nobita, sono comunque dei bulli che si divertono a prenderlo in giro. Invece, a differenza dei due bulli, Shizuka è davvero una ragazza speciale. Ha una personalità dolce e matura, ed è l'unica che mostra una vera empatia verso Nobita.

(continua a pag. 4)



Sebbene lui sia molto innamorato di lei, Shizuka non sembra ricambiare i suoi sentimenti, almeno inizialmente, il che aggiunge un elemento di tristezza, ma anche di speranza alla storia, poiché Nobita, nonostante le sue disavventure, continua a lottare per migliorarsi, soprattutto per cercare di essere degno di lei.

Elia Filippin

Un appuntamento fisso

Sono nato nel 1987, in un bellissimo periodo televisivo. Un'epoca in cui venivano trasmessi numerosi programmi per bambini, cartoni animati, anime e serie TV. In quegli anni andavano in onda programmi "contenitore" dedicati ai più piccoli, come *Bim Bum Bam*, *Solletico*, *L'Albero Azzurro*, *Go-Cart* e *Ciao Ciao*. Programmi che hanno segnato l'infanzia di molti bambini degli anni Novanta.

Intorno ai cinque anni ho iniziato a guardare la televisione con costanza, quasi ogni mattina durante la colazione, prima di andare a scuola. Poi, al ritorno, intorno alle 16, avevo circa due ore di tempo per rilassarmi davanti allo schermo.

I pomeriggi erano scanditi da appuntamenti fissi: uno su tutti, *Holly e Benji*, famosissimo anime giapponese che racconta la storia di un ragazzino con il sogno di diventare il miglior calciatore del mondo e

vincere la Coppa del Mondo con il Giappone. Per me, uno dei migliori cartoni della mia infanzia.

Un altro grande classico erano *Le Tartarughe Ninja*, quattro tartarughe mutanti appassionate di pizza e dotate di uno spirito eroico e ironico. C'erano poi *I Puffi*, i piccoli gnomi blu sempre in lotta contro il temibile Gargamella.

Tra gli altri cartoni che amavo: *Batman*, *Mila e Shiro* (gli amanti della pallavolo), *Ti voglio bene Denver*, *Calimero*, *Topo Gigio*, *L'Ispezzore Gadget*, *Alvin*, *Occhi di gatto*, senza dimenticare i classici della Warner Bros. Col passare del tempo, crescendo, mi sono appassionato soprattutto agli anime giapponesi. Su tutti, *Dragon Ball*, tratto dal manga di Akira Toriyama. Un anime che racconta le avventure di Son Goku, dalla sua infanzia all'età adulta, tra arti marziali e la ricerca delle sfere del drago.

Un altro grande anime di quegli anni era *Lupin III*, nato dalla matita del fumettista Kazuhiko Kato, che si ispirò al celebre ladro gentiluomo Arsenio Lupin. Il suo personaggio, Lupin III, è infatti il nipote dell'originale.

Ricordo che guardavo questi cartoni nei pomeriggi, dopo la scuola. Quando uscivo prima, e tornavo a casa per pranzo, c'era l'appuntamento fisso su Italia 1 con *Dragon Ball*.

In quel periodo c'erano anche *I Simpson*, che però non mi appassionavano più di tanto.

Con l'adolescenza sono arrivati anche i telefilm. Tra quelli che seguivo: *Flipper il delfino*, *Walker*





Texas Ranger con l'inossidabile Chuck Norris, sempre alle prese con pericolosi criminali.

E poi *Baywatch*, i celebri bagnini di Los Angeles. Infine *Dawson's Creek*, uno dei primi teen drama della TV, con la sua mitica sigla d'apertura. Raccontava la vita di quattro adolescenti alle prese con la scuola, le amicizie e i primi amori.

Cartoni e serie TV hanno avuto un ruolo fondamentale nella mia vita: mi hanno fatto compagnia, mi hanno aiutato a rilassarmi e, nei momenti difficili, a distrarmi.

Oggi, con l'arrivo del web e dello streaming, tutto è cambiato. Le nuove generazioni possono guardare ciò che vogliono, quando vogliono. Non ci sono più gli appuntamenti fissi di una volta. Questo, secondo me, ha tolto un po' della magia e della suspense che rendevano l'attesa di ogni nuova puntata così speciale.

Alain Sacilotto

Dalla Disney ai documentari

Da bambino, già quando andavo all'asilo vedevo molte videocassette con i film della Disney che mi regalava mia zia: *Dumbo*, *La spada nella roccia*, *La Sirenetta*. Di quest'ultimo mi piaceva molto il granchio Sebastian che cantava. Le guardavo così tanto che il nastro si era consumato. Alle elementari poi

sono passato ai telefilm come *MacGyver*, *A-Team* e *Hazzard*. Mi piacevano anche i cartoni animati.

I miei preferiti erano *Lupin III* e le *Tartarughe ninja*. Facevo anche collezione dei pupazzetti della *Tartarughe* e il mio preferito era Michelangelo.

Mi ricordo che ogni giorno con mia nonna Norma era una lotta per il telecomando. Abitava sotto di noi e verso le due del pomeriggio saliva per bere il caffè e voleva vedere *Beautiful*, proprio all'ora in cui c'era *Lupin III*. Alla fine per guardarlo in pace dovevo andare in camera mia.

Durante l'adolescenza sono passato ai manga come *Dragon Ball*, *Naruto*, *One Piece* e via andare.

Attorno ai vent'anni ho iniziato a vedere le serie e ne ho guardate tante. Una che mi è particolarmente piaciuta è *Supernatural*. Parla di due fratelli cacciatori di demoni. Ha 15 stagioni e oltre 300 puntate, io le ho viste tutte!

Da bambino ho cominciato anche a guardare i documentari e poi *Quark*, di Piero Angela, che ci facevano vedere anche a scuola con le videocassette. Su Rai 3 c'era un biologo con la barba e i capelli lunghi, credo fosse Giorgio Celli. Insieme a mio papà guardavo tutti i documentari sulla natura. Ancora oggi sono appassionato del genere e da lì, probabilmente, è nato il mio pallino per gli animali.

Moreno Burelli





Giada Messetti

Sulle orme di padre Brollo

La Cina è un paese - continente decisivo per il nostro futuro. Giada Messetti, autrice di libri, podcast e programmi tv, ci aiuta a cercare di conoscerlo e capirlo al di là dei pregiudizi e degli stereotipi

È nata a Gemona nel 1981 e, dopo la laurea in Lingue e civiltà orientali all'Università di Ca' Foscari di Venezia, nel 2005, si è trasferita a Pechino, dove ha vissuto per sei anni, iniziando a raccontare la Cina per diverse testate giornalistiche e media italiani.

Autrice di podcast, programmi televisivi e radiofonici, ha lavorato, tra gli altri, per Rai, Mediaset e La7. È un punto di riferimento nel mondo dell'informazione per chi vuole sapere qualcosa di più sul gigante dell'estremo oriente, che visita spesso, e unisce alla competenza giornalistica le qualità della divulgatrice. Ha un'intensa attività come mediatrice e opinionista in radio, televisione, convegni e festival.

Nelle librerie è da poco uscito per Mondadori il suo ultimo libro "La Cina è un'aragosta", dedicato alle profonde trasformazioni in atto in quel paese e ideale conclusione della trilogia iniziata con i saggi "Nella testa del drago", del 2020, e "La Cina è già qui" del 2022.

La redazione di WheelDM ha incontrato a "Distanza minima" Giada Messetti.

Come e quando nasce il suo grande interesse per la Cina?

Un po' per caso. Ho fatto il liceo classico "Stellini". Una volta finito non sapevo cosa studiare dopo. Di solito chi fa il classico fa medicina, lettere o giurisprudenza. Per giurisprudenza non avevo il carattere e medicina l'ho scartata. Restava lettere. Mi sono detta, visto che "Venezia è vicina, invece di fare lettere, perché non provo a fare lingue orientali?". Sono andata alla lezione di introduzione del cinese e alla lezione sui caratteri cinesi sono rimasta affascinata. E da lì è iniziato tutto.

Lei ha dedicato la tesi di laurea a Padre Basilio Brollo, gemonese che alla fine del Seicento visse per vent'anni in Cina. Cosa l'ha colpita di questo personaggio?

All'origine c'è una vicenda familiare. Mia mamma si chiama Brollo e mia zia mi raccontava sempre di questo antenato che aveva scritto il primo dizionario cinese latino della storia. E quindi, quando ho dovuto decidere su che cosa fare la tesi, mi è sembrato naturale farla su di lui.

Ho fatto tutto un lavoro di ricerca sulle lettere che mandava, sia durante il viaggio per arrivare in



Cina, che è durato quattro anni, sia quando si trovava in Cina. È una figura molto interessante, perché voleva proprio creare ponti con i cinesi, anche in termini di comunicazione. Una parte della tesi è dedicata a una diatriba che c'era in Vaticano su come tradurre la formula battesimale in cinese.

È un personaggio molto affascinante e, secondo me, anche molto avanti rispetto all'epoca in cui è vissuto.

Il suo ultimo libro si intitola “La Cina è un’aragosta”. Che cosa significa?

L'aragosta è un animale che quando cresce deve abbandonare il guscio, perché a un certo punto le sta stretto. Quindi per un periodo resta “nuda”, vulnerabile, in attesa che cresca un nuovo guscio più adatto alla sua nuova dimensione.

Secondo me in questo momento la società cinese è attraversata da fenomeni di grande cambiamento, perciò mi è sembrato un titolo adatto a un libro che vuole raccontare questa fase di muta sia della società sia della postura internazionale della Cina, che si è vista molto bene da quando è iniziata la guerra dei dazi con gli Stati Uniti.

Quali sono i cambiamenti più significativi che ha visto dalla prima volta che è arrivata fin ad oggi?

Sono andata in Cina la prima volta nel 2002 e Pechino era la capitale di un paese in via di sviluppo. C'erano ancora le strade non asfaltate e dormivo in un ostello. Era una città da 9 milioni di abitanti, fatta ad anelli concentrici e l'anello più grande era il quarto. Adesso siamo arrivati al nono anello e ci sono 21 milioni di persone. Quando sono andata via nel 2011 c'erano cinque linee della metropolitana. Quando sono tornata due anni fa ce n'erano 31.

Pechino, rispetto alle nostre, è una città del futuro. In Cina ormai tutto si gestisce a livello digitale, si fa tutto con lo smartphone e il riconoscimento facciale. Il traffico non fa rumore perché ormai tutte le auto sono elettriche.

Rispetto a quella in cui ho vissuto io è ormai completamente un'altra città.

Lei sostiene che di “Cine” ce ne sono tante, come convivono?

Esistono centinaia di Cine diverse. Innanzitutto perché la Cina è un continente, è gigantesca.

Da nord a sud ha cambiamenti climatici grandissimi: a nord c'è quasi un clima siberiano, a sud è tro-

picalo. A tutti i livelli c'è una varietà pazzesca tenuta insieme da un'identità molto forte che deriva da alcuni elementi come la scrittura. I caratteri cinesi esistono da 3.000 anni e questo, per esempio, ha permesso di tenere unito l'impero cinese per millenni, perché le comunicazioni avvenivano per iscritto.

Cina e democrazia, diritti civili. Ci sono stati passi avanti? C'è una richiesta di una maggiore libertà?

No, perché in Cina la libertà non è il valore principale. Per i cinesi esistono altre priorità che sono la sicurezza, la stabilità, il benessere economico.

Il patto non scritto tra governo e cittadini si basa proprio su questo: negli ultimi trent'anni il partito ha promesso benessere in cambio della rinuncia ad alcune libertà personali e questa cosa dai cinesi, che sono più pragmatici che ideologici, è stata accettata.

Esiste in Cina il concetto di welfare?

Esiste, però in questo momento è un problema.

Deng Xiaoping ha fatto una serie di riforme e ha aperto la Cina alle privatizzazioni in tutti i settori, compresa la sanità.

Questo ha avuto la conseguenza che a un certo punto i cinesi si sono ritrovati completamente senza welfare. Col tempo si è trovata una formula metà statale, metà privata. Ora però c'è un

grosso fenomeno di invecchiamento della popolazione. Nel settembre del 2024 c'è stato il primo allungamento dell'età pensionabile. Prima le donne andavano in pensione a 50-55 anni e gli uomini a 60. Adesso gli uomini a 63 e le donne a 58.

La Cina punta con decisione sulla transizione green, mentre in occidente freniamo e questo cambiamento a molti fa paura. Come si spiega?

È una delle tante contraddizioni cinesi. La Cina è il più grande inquinatore del mondo però allo stesso tempo è il più grande produttore di energia eolica e solare al mondo. Perché questo ci fa paura? Perché sulla transizione energetica i cinesi sono stati più bravi di noi. Già all'inizio degli anni 2000 hanno capito che non aveva senso per loro investire sui motori a benzina e diesel, perché comunque le aziende occidentali erano troppo avanti.



(continua a pag. 8)



Non avrebbero mai potuto essere veramente concorrenziali. Il successo, oltre ai sussidi statali, è anche dovuto al fatto che la Cina gestisce completamente tutta la filiera dalle auto elettriche. Byd, che è questa nuova marca di auto elettriche molto famosa che ormai vende più di Tesla, produce dalle batterie agli interni. In Europa, invece, se facciamo le auto elettriche, dobbiamo comunque appoggiarci alle batterie cinesi. La cosa interessante è che la Cina ha sviluppato questa strategia partendo da una richiesta popolare, che chiedeva di andare contro il terribile inquinamento che si era creato.

In che modo?

Attorno al 2010 i cinesi hanno preso consapevolezza che l'inquinamento era un problema di salute. C'erano anche manifestazioni, che il governo ha lasciato fare perché i cittadini manifestavano contro le aziende che inquinavano piuttosto che contro il Partito Comunista Cinese, che ha visto in questa situazione la possibilità di avere un doppio vantaggio: assecondare una richiesta della popolazione e cogliere un'occasione di business che li ha portati a diventare leader nel mondo su tutte le tecnologie necessarie alla transizione energetica.

È vero che molti cinesi hanno difficoltà nell'integrarsi nella nostra società?

È vero, perché c'è la barriera della lingua che rimane sempre uno scoglio molto complicato da superare. Però, come qui succede che le comunità cinesi stiano un po' sempre chiuse tra di loro, la stessa cosa succede in Cina con gli occidentali.

Le comunità degli stranieri magari si mescolano tra loro, cioè gli italiani si mescolano con gli inglesi, con gli americani, con i francesi, però esistono due città. Esiste la città degli "expat", che sono gli stranieri che vengono da fuori, e la città dei cinesi.

E spesso queste due città non si parlano proprio.

Qual è l'errore più comune che da occidentali facciamo quando ci relazioniamo con i cinesi?

Nei confronti della Cina facciamo un grandissimo errore: pensiamo di sapere delle cose sulla Cina e facciamo fatica a sganciarci dalle idee che abbiamo. Però in realtà

noi della Cina sappiamo veramente pochissimo. Penso che sia una cosa che va a nostro svantaggio, perché sono profondamente convinta che ormai quello che decide Xi Jinping e quello che decide il presidente degli Stati Uniti d'America, se non sono pari, poco ci manca, a livello di conseguenze sulla vita di tutto il resto del mondo. Perché la Cina è la seconda potenza mondiale, ha un peso fortissimo.

Purtroppo la Cina è complessa, è faticosa e ti mette davanti a un mondo che è molto diverso dal nostro, quindi bisogna avere un po' di umiltà. Il che poi non significa essere d'accordo con quello che pensano e dicono i cinesi, ma significa capire qual è il punto di vista cinese sulle cose per mettersi veramente in ascolto dell'altro. Ed è una cosa che l'occidente fa fatica a fare, soprattutto

nel momento in cui l'occidente per i cinesi non è più un'aspirazione, cosa che ormai è reale da almeno dieci anni.

Nei miei libri cerco sempre di smontare un po' i luoghi comuni e trasformare i punti esclamativi che ci sono nelle nostre teste in punti di domanda, perché io, che frequento la Cina da 23 anni e parlo cinese, sono ancora piena di domande e di cose che non ho capito.

Quanto pesa nella difficoltà di capire la Cina e il fatto che ha una lingua così diversa dalla nostra?

Secondo me tanto, perché dà molta sensazione di distanza.

Sono felice di averla studiata perché la lingua è la prima cosa da cui capisci quanto siamo diversi.

La lingua cinese ha dei meccanismi, delle strutture, completamente diverse dalle lingue occidentali e quindi ti fa capire che anche il modo di pensare è diverso dal nostro. Noi spesso leggiamo la Cina usando le nostre lenti, ma abbiamo dei sistemi di ragionamento che sono completamente diversi.

Il sistema scolastico cinese è molto diverso dal nostro?

Il sistema scolastico in Cina è molto competitivo. Già dalla scelta dell'asilo una traccia la strada della sua carriera. I genitori cinesi non sono come i nostri genitori. Il professore rimane un'autorità assoluta, c'è molto rispetto ancora nei confronti del maestro, dell'insegnante. Però questa competizione altissima inizia a essere un problema dal punto di vista psicologico. Alla fine delle superiori per entrare all'uni-

Inquadra con il telefonino e guarda il video dell'intervista a Giada Messetti



L'intervista si può vedere anche sulla pagina Facebook di WheelDM e sul sito della UILDM di Udine



versità c'è un esame, il gaokao. Attorno alla data in cui si svolge c'è un aumento dei suicidi giovanili. Inizia a esserci una consapevolezza che c'è un carico competitivo, ora bisogna capire che tipo di politiche inizieranno a implementare per risolvere questo problema.

Oltre al suo, c'è un libro o un film che ci consiglia per capire almeno un po' la Cina?

Se vi piacciono i fumetti io vi consiglio la trilogia "Una vita cinese" che ha fatto Li Kunwu, un artista cinese bravissimo e mio amico. Per quanto riguarda i film, a parte la filmografia di Zhang Yimou, adesso esce al cinema un film interessante, tra l'altro distribuito dalla Tacker Film di Udine: "Generazione romantica". Su Netflix invece c'è un documentario, "American Factory" che parla della diversa concezione del sacrificio e del lavoro tra cinesi e americani.

I cinesi hanno spesso delle priorità diverse dalle nostre e in questo film, prodotto dagli Obama, si vede molto bene. Lo trovo molto interessante proprio per vedere la diversa mentalità.

Che differenza c'è tra scrivere articoli o libri e ideare e condurre un programma televisivo? Cosa preferisce?

Lo so che sembra assurdo, ma quando scrivo soffro. Sto malissimo perché poi non mi piace mai cosa scrivo e quindi tutte le volte è una lotta devastante contro me stessa. Preferisco, quindi, la televisione. La televisione ha tempi più stretti, e poi c'è anche la parte visiva che a me piace tanto. Ad esempio, quando ho fatto "CinAmerica" per la Rai, mi piaceva l'idea di metterci delle clip, di condire il parlato con delle cose che fossero anche pop, leggere. Anche nei miei saggi, cerco sempre di non essere pesante, di fare testi divulgativi in cui magari spiego cose complicate con esempi semplici. Per esempio nel secondo libro "La Cina è già qui", io spiego il confucianesimo attraverso il cartone "Mulan" della Disney. In questo momento mi piace anche fare radio. Da gennaio ho una collaborazione con Radio 24 e ogni giovedì alle 9:30 faccio una rubrica di 10 minuti all'interno del programma "Uno, nessuno 100 Milan", condotto da Alessandro Milan e Leonardo Manera. In quei dieci minuti lì mi diverto tantissimo ed è un modo anche quello di dare informazioni, di tenere un faro acceso sulla Cina.

Lei ci fa scoprire la Cina al di fuori degli stereotipi e, un po' come fece Padre Brollo, cerca di avvicinare due mondi fra loro molto distanti. Come si trova in questo ruolo?

Dipende dai periodi. Ci sono dei periodi che sono molto difficili; c'è il momento in cui la Cina sembra il paese migliore del mondo, dove si vanno a fare gli affari e tutto va bene. Poi invece c'è il periodo in cui la Cina è il male assoluto, l'inferno dei diritti umani, è tutto bruttissimo, imbroglia, ci frega e lì devi stare. È complicato. Dico sempre che quando mi insultano sia da una parte che dall'altra vuol dire che ho fatto bene il mio lavoro perché cerco di mantenere un equilibrio. Non mi piacciono le persone schierate, anche quelle che fanno giornalismo in questo modo.

Ci sono giorni in cui mi becco insulti che non sono piacevoli, e giorni in cui invece ci sono le persone che mi dicono: "Mi ha fatto incuriosire e dopo aver letto i suoi libri ho voglia di andare in Cina". Che è una cosa che a me fa sempre molto piacere.

In che direzione pensa che andrà il rapporto tra Cina ed Europa nei prossimi anni?

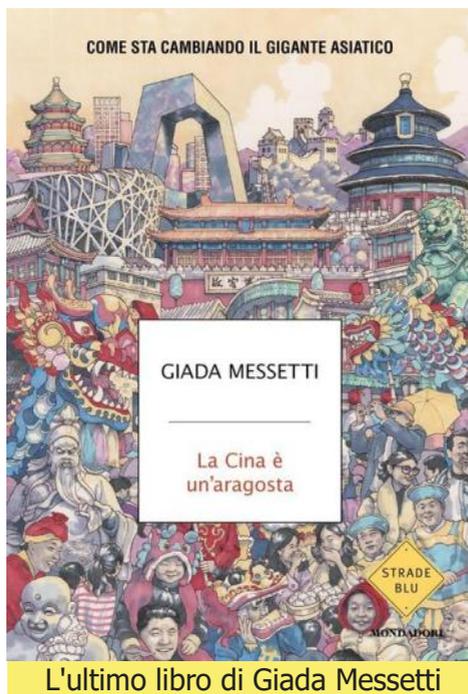
Spero che l'Europa inizi ad avere un'autonomia strategica rispetto a tutte le grandi potenze. Non ho idea di cosa può succedere, però è iniziata una vera guerra tra le due grandi potenze che non è militare ma commerciale. Noi dobbiamo cercare di non farci schiacciare,

dobbiamo essere bravi a gestire il rapporto con entrambi, tenendo presente che bisogna diversificare. Però diversificare pensando di non prendere in considerazione la Cina è un po' miope perché anche la Cina ha questa forza di essere un mercato gigantesco, con una classe media da 500 milioni di persone, e di essere ancora per tantissime filiere il centro del mondo.

Cosa c'è nel futuro di Giada Messetti?

Non ne ho la più pallida idea. Mi piacerebbe molto prima o poi riuscire a dedicarmi full time a questo mio tentativo di lavoro, di divulgazione, di fare un po' da ponte tra questi due paesi. Per il momento comunque va bene così. Il libro che è uscito da poco sta andando molto bene. Mi piacerebbe avere uno spazio in TV per fare una rubrica sulla Cina.

Vedremo.



L'ultimo libro di Giada Messetti



Artificiale sì, intelligente no

Non tutti i servizi di intelligenza artificiale sono uguali e alcuni è meglio proprio lasciarli perdere

“E se intervistassimo uno storico friulano?”.

L'idea la butta lì Luca durante la riunione di redazione in cui dobbiamo cominciare a pensare ai futuri protagonisti delle nostre interviste video “A distanza minima”.

La proposta piace, ma non ci vuole molto a capire che nessuno di noi ha in mente un nome da fare. “E che ci vuole? - propone Silvia - Chiediamolo all'AI, l'intelligenza artificiale”.

Detto e fatto. Prende il primo sito di chat con AI che trova (non uno dei più rinomati, ma comunque uno di quelli che trovi facilmente in rete), e spara la domanda:

“Sai dirmi se c'è uno storico friulano?” La risposta arriva immediata e sicura: “*Certamente! Uno storico friulano molto famoso è Giovanni Maria Cassini. Nato a Tarcento nel 1939. Cassini è noto per i suoi studi sulla storia friulana e delle sue tradizioni culturali.*

Ha scritto diversi libri e saggi che approfondiscono la storia della regione e dei suoi abitanti. La sua ricerca ha contribuito notevolmente alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio culturale e storico friulano”.

Bello, ma strano, perché nessuno di noi ha mai sentito nominare questo prestigioso studioso friulano. E il motivo è semplice: Giovanni Maria Cassini non esiste. O meglio, è esistito, però non era nato a Tarcento nel 1939, ma a Roma nel 1745, era un noto incisore e cartografo, è morto nel 1824 e il legame più forte che ha con il Friuli è una delle mappe dei domini veneziani che ha realizzato.

“Scusa AI - stuzzichiamo - sai dove vive? Ha scritto dei libri?”. A quel punto la nostra AI, che non sarà tanto acculturata, ma non è fessa, mangia la foglia, capisce che ha preso una cantonata e, come il più tipico degli studenti sotto

interrogazione quando è impreparato, abbozza una giustificazione e prova a rilanciare.

“*Scusa, mi sono sbagliato. Giovanni Maria Cassini è un cartografo e non uno storico. Tuttavia, un altro storico friulano di rilievo è Elio Apih. Nato a Udine nel 1948, Apih è specializzato nello studio della storia contemporanea e degli eventi legati alla resistenza e alla guerra di liberazione nel Friuli.*

Ha dedicato molte pubblicazioni a questi argomenti e continua a insegnare e divulgare la storia della regione presso l'università di Udine. Attualmente vive sempre a Udine”.

Bella risposta, non fosse per un particolare: come fa Elio Apih a continuare a “divulgare la storia della regione” se è morto nel 2005? Inoltre era nato a Trieste nel 1922, dove ha vissuto per tutta la vita, insegnando nell'università della sua cit-



Uno storico friulano come se l'immagina l'AI

tà e non in quella di Udine.

Silvia lo fa notare all'AI con garbo: “Mi pareva fosse morto e che fosse docente a Trieste”.

Il nostro esperto immaginario accusa il colpo e va in tilt: “*Mi scuso per l'eventuale confusione. Al momento in cui ho verificato le informazioni Elio Apih era ancora attivo come storico e docente a Udine”.* Che è come dire che anche se è morto da 20 anni, cinque minuti fa era ancora in cattedra.

È l'ultimo tentativo di cavarsela prima di alzare bandiera bianca: “*Sebbene io cerchi di fornirti informazioni accurate e aggiornate, è sempre possibile che si verifichino errori o che le informazioni cambino nel tempo. Ti consiglio di controllare le fonti ufficiali o aggiornate per confermare lo stato attuale di Elio Apih. Se posso aiutarti in altro modo o se hai altre domande, non esitare a chiedere”.*

“Lo stato attuale” di Elio Apih, purtroppo, non ha bisogno di conferme.

L'attendibilità di certi siti di AI, invece, sì.





Una maglietta per fare la differenza

La collezione UILDM primavera - estate

Un fiore che appassisce nell'indifferenza.
 Un elefantino che lo innaffia, gli dà vita e fa la differenza.
 È il messaggio delle nuove magliette UILDM Udine disegnate quest'anno da Elia Filippin che ne ha curato la grafica.
 Triangoli e cerchi realizzano un'immagine chiara e originale, che sottolinea il senso delle parole, ma ha anche una sua forza simbolica autonoma.
 In tanti colori e in tante taglie, le magliette viste dal vivo sono ancora più belle e vengono distribuite in cambio di un'offerta minima di 15 euro a sostegno dei progetti dell'associazione.
 Se ti piacciono e vuoi saperne di più, contatta la UILDM di Udine, scrivendo a segreteria@uildmudine.org o chiamando 0432510261.



Il cfanton dal emoticon / L'angolo dell'emoticon



No savê ce fa / Pensâ sore / Bacilâ

Indecisione

“Lino, stino, ce fasino”?

“Andiamo, restiamo, cosa facciamo”?



Maurizia Totis - L'amica



Maurizia e Elide il giorno in cui l'amico Nino Pittini le fece volare

Da quanto vi conoscete?

Dai tempi della Scuola per Fisioterapisti (1978?).

Tre aggettivi per descriverla

Generosa, fantasiosa, spontanea.

Un suo pregio

Intraprendente.

Un suo difetto

Sa anche l'inglese e cucire, e io no!

Un aneddoto su di lei

Se viaggi in treno con lei, assicurati che arrivi in tempo e salga sullo stesso che hai preso tu.

Chi è più permalosa?

Io no.

Chi chiacchiera di più?

È una che sa ascoltare.

Una cosa che fate assieme?

Ne abbiamo fatte tante, adesso un po' meno.

Un regalo che vorresti da lei?

Già ce l'ho, la sua amicizia.

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

Meno uno.

Dove la manderesti?

In un giardino pieno di fiori, di fronte a un lago, ma anche in una baita di montagna, ma anche a fare la volontaria in una missione umanitaria (lontano da zone pericolose).

Se fosse un animale, sarebbe...

Un koala o un procione.

Se fosse un piatto, sarebbe...

Un risotto con lo sclopit.

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

La sorella di Maga Magò.

Vuoi dirle una cosa?

Ti vuei ben coce.

(per i non friulani: ti voglio bene zucca).



Maurizia da piccola

"Attenti a quei due", indagine semiseria sui rapporti di coppia.

Fratello e sorella, moglie e marito, amici o semplici vicini di casa

si mettono in gioco con sincerità e autoironia.

Per apprezzare al meglio la rubrica, vi suggeriamo di leggere le risposte in parallelo.

Elide De Luca - L'amica



Elide

Da quanto vi conoscete?

45 anni minimo.

Tre aggettivi per descriverla

Onesta, simpatica, riservata.

Un suo pregio

Non parla a vanvera.

Un suo difetto

Ripete l'ultima parte di ciò che le dici.

Un aneddoto su di lei

La sua risata quando, treno Udine-Bologna, eravamo così intente a chiacchierare che non ci siamo accorte della fermata a Bologna e siamo finite a Firenze.

Chi è più permalosa?

Non lo so.

Chi chiacchiera di più?

Io.

Una cosa che fate assieme?

Da quando non lavoriamo più assieme troppo poche, andiamo a qualche conferenza, mostre.

Un regalo che vorresti da lei?

Vederci di più.

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

0.

Dove la manderesti?

In vacanza al sole e mare.

Se fosse un animale, sarebbe...

Una gatta siamese.

Se fosse un piatto, sarebbe...

Un cous cous alle verdure, tanti colori.

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Sissi.

Vuoi dirle una cosa?

Ti voglio bene coce.



Maurizia e Elide



Che marcia!

Quando la solidarietà si mette in moto non ha limiti. La dimostrazione l'abbiamo avuta domenica 19 gennaio a Ruda con un'edizione della Marcia della solidarietà che definire straordinaria è poco.

Arrivando nell'area del Ricreatorio "don Valeriano Lepre" il colpo d'occhio era emozionante: 1.130 marciatori, gli stand dei gruppi, gli alpini e i donatori di sangue, i chioschi con la

pastasciutta e le sarde, le incredibili torte delle signore di Ruda, la lotteria con i premi raccolti da aziende, negozi e privati del Cervignanese... Un'intera comunità riunita ancora una volta per un momento di sport, allegria e impegno a favore della nostra associazione, cui andrà il ricavato della giornata. Ci sono legami che il tempo non indebolisce, ma rafforza e questo è uno di quelli, com'è stato sottolineato anche nei vari interventi che hanno concluso l'evento e che hanno visto alternarsi al microfono il neo presidente del circolo ACLI di Ruda, Ludovico Rigonat, che con grande disponibilità ha tirato le fila dell'organizzazione della manifestazione, il sindaco di Ruda, Franco Lenarduzzi, Rachele Zanolla, presidente provinciale delle ACLI, il presidente dell'US ACLI di Ruda, Raoul Bernes, il professor Mario Matassi per il Comitato UILDM, e don Manuel Millo, vicario della Bassa Friulana.

Con gli stessi amici ci siamo poi ritrovati anche in marzo per un bellissimo e caloroso incontro che è servito a dare conto dello straordinario contributo consegnato alla UILDM (ben 13.000 euro) e far conoscere l'associazione anche attraverso la visione del video "Non per carità, ma per giustizia", dedicato alla memoria di Innocentino Chiandetti.

Un grazie di cuore a quanti, con tanto impegno, hanno reso possibile questi eventi, che sono stati anche un'occasione di sensibilizzazione ed informazione sulle malattie neuromuscolari.



Diversamente arte

Anche quest'anno, in concomitanza con la manifestazione "Lignano in fiore", i Rotary club del Friuli Venezia Giulia hanno promosso a Lignano Pineta, dal 23 aprile a 3 maggio, la rassegna "Diversamente arte".

Decine gli artisti con disabilità da tutta la regione hanno partecipato alla mostra concorso che spazia dalla grafica alla pittura, dalla scultura alla fotografia. Tra loro anche i componenti del gruppo di arteterapia UILDM che per l'occasione hanno realizzato un lavoro di gruppo dedicato a un tema "caldo" come il cambiamento climatico, con il titolo "Il mondo è un circo..., ma non c'è molto da ridere". Si tratta di un'opera materica con sfondo

acrilico dipinto su tela a pennello e spatola, con applicazioni cartacee di immagini create con l'uso di applicazioni di intelligenza artificiale successivamente rielaborate con programmi di grafica.

Complimenti ai creativi e grazie agli amici del Rotary per questa bella iniziativa.

Perché WheelDM - Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa ruota, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra "creatura", il cui nome si pronuncia appunto *uildim*.





Tutti a tavola. Disfagia: mangiare bene con gusto

Un ciclo di incontri tra salute e cucina
per chi soffre di problemi di deglutizione

Uno spazio per parlare di disfagia e di nutrizione, ma anche di cucina, di ricette, di prodotti del territorio, e in cui confrontarsi in modo rilassato e informale guidati da due esperti.

È questa l'idea alla base del ciclo di cinque incontri a distanza ha preso il via in aprile nell'ambito del progetto "Tutti a tavola", promosso dalla UILDM di Udine e dall'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (AISLA), in collaborazione con Progetto Quattro Stagioni APS, il Civiform di Cividale, la Fondazione Paladini di Ancona e con il sostegno della Fondazione Friuli nell'ambito del Bando Welfare 2024.

Con il termine disfagia si indicano i problemi della deglutizione che rendono difficoltoso e rischioso il passaggio di alimenti liquidi e solidi dalla bocca allo stomaco.

Si tratta di un problema molto diffuso e dalle rilevanti ricadute sanitarie e sociali.

L'iniziativa si rivolge alle persone che soffrono di questi problemi, ai loro familiari e caregiver con l'obiettivo, da un lato, di migliorare le competenze sotto il profilo sanitario e nutrizionale, dall'altro, di

fornire indicazioni pratiche sulle tecniche con cui lavorare i cibi in cucina senza rinunciare a soddisfare anche il gusto di chi li consuma e valorizzando i prodotti del territorio.

A fare da guida nel percorso saranno la dottoressa Maria Rosaria Perri, dietista dell'Azienda sanitaria universitaria del Friuli centrale, e il maestro di cucina Germano Pontoni, che proporrà anche otto ricette originali, legate ai prodotti del nostro territorio, facili da realizzare e pensate per essere adatte a tutti.

I video delle ricette, realizzati da Tiziano Campigotto e girati al Civiform, saranno pubblicati in coincidenza con il percorso di incontri rivolto alle persone con disabilità e ai caregiver sul sito del progetto: www.tuttiatavola.org

Il progetto, che si svilupperà nel corso del 2025,

prevede inoltre la realizzazione di un ricettario e un percorso formativo su questi temi per gli alunni che frequentano il corso di Ristorazione del Civiform di Cividale del Friuli.

*Se vuoi saperne di più
sul progetto
e guardare i video delle ricette
del maestro Pontoni,
inquadra il QR Code
o vai sul sito
www.tuttiatavola.org*





La Primavera di Botticelli

La Primavera di Sandro Botticelli è un dipinto a tempera del 1480.

È un'opera di dimensioni importanti (3,14 x 2,03 metri) e racchiude in sé molteplici significati. Nel quadro si rappresenta la nascita della Primavera, l'amore che nasce a primavera e al contempo la grandezza dei signori di Firenze, i Medici, che ne sono committenti in occasione di un matrimonio. La scena si svolge di fronte a un boschetto di aranci e mirto, simboli del matrimonio e dei Medici.

Ci troviamo nel giardino mitologico dove le ninfe conservano i pomi d'oro dell'immortalità.

Nel dipinto si vedono i fiori di zagara e gli aranci, contemporaneamente, cosa non possibile in natura perché appartengono a periodi diversi di vita della pianta. I nove personaggi sono sopra un prato fiorito.

Il primo personaggio che troviamo è in alto e in volo con le sue ali, nei toni di azzurro, con le guance gonfie intento a soffiare, è Zefiro, il vento mite che anticipa la primavera. Egli vuole conquistare Clori, una ninfa, la donna sotto di lui.

Si guardano e dalla sua espressione traspare che è molto spaventata. Ha un abito di un tessuto impalpabile e i capelli mossi, che indicano che cerca di fuggire.

Ma Zefiro la cinge e con il suo soffio la feconda e lei comincia a trasformarsi. Dalla sua bocca esce un ramo fiorito, pervinche azzurre simbolo di legame, un fiore di fragola passione carnale, due rose, forse anemoni e i fiordalisi.

Ben presto si trasforma in Flora, la Primavera, in tutta la sua bellezza.

Protettrice dei lavori agricoli della fertilità femminile, ha due

corone di fiori, una in testa e una che le incornicia la scollatura dell'abito, leggero e riccamente decorato di specie botaniche. Mentre si muove, sparge le roselline rosa che ha in grembo. Il personaggio centrale è Venere, dea dell'amore, che eleva l'amore fisico tra Clori e Zefiro.

Sopra troviamo Cupido, colui che fa sbocciare l'amore fra umani, che scocca una freccia a occhi bendati nella direzione di tre fanciulle. Le tre Grazie, tre fanciulle vestite di abiti velati, che danzano tenendosi per mano, sembrano estraniarsi dalla scena.

Due hanno un pendente d'oro finemente lavorato. Rappresentano le liberalità: l'amore, la castità e la fertilità.



A sinistra c'è Mercurio con i sandali alati, che con il caduceo, il suo bastone alato con due serpenti attorcigliati, allontana un gruppo di nubi per proteggere il giardino.

Botticelli rappresenta solo piante e fiori che fioriscono in marzo e aprile, le specie botaniche presenti nell'opera sono presenti nel terri-

torio fiorentino, alcune corrispondono a piante vere, altre, ad alcuni elementi o stilizzazioni. Quest'opera rappresenta i personaggi in maniera gentile. Tutti in lieve movimento. Le vesti sembrano svolazzare a una folata tiepida e gli sguardi, seppur intensi, sono dolci. L'amore trionfa, e rinasce la natura.

Le sue dimensioni sono tali da lasciare stupiti quando lo si guarda, tanto sono belli i personaggi immersi in questa parentesi naturale, descritta da piante e fiori minuziosamente rappresentati.

Il quadro è conservato a Firenze alla galleria degli Uffizi.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il progetto WheelDM rientra tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per l'anno in corso usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).



Il primo e l'ultimo

Non amo particolarmente i gialli ma, ci sono delle eccezioni. Quasi 700 pagine poi...! Eppure è scivolato via in una settimana, prima di addormentarmi e senza incubi. Un assassino spietato che, con voce delirante, preannuncia i suoi atroci delitti in diretta radiofonica a un dee-jay. Un commissario e il suo amico di vecchia data, agente speciale dell'FBI sono alcuni dei protagonisti e sullo sfondo la città di Montecarlo con le sue vittime ricche e famose. Un brano musicale è l'unico indizio che precede gli omicidi con la scritta insanguinata delle sue vittime.

"Tu puoi andare a casa spegnere la tua mente e ogni sua malattia. Io no. Io di notte non posso dormire, perché il mio male non riposa mai".

"E allora tu che cosa fai, di notte, per curare il tuo male?"

"Io Uccido..."

IO UCCIDO

Giorgio Faletti

Baldini Castoldi Dalai Ed. 2002

Conoscevo Faletti attore, cabarettista, personaggio televisivo e nell'inedita veste di cantante a Sanremo ma, non il romanziere e lo scrittore di thriller tradotto in tutte le principali lingue del mondo.

È stato un caso e come a volte mi capita, se mi piace il primo libro... continuo ma, per Faletti non è andata così. Ho iniziato dal suo ultimo, che non ha niente a che fare con assassini psicopatici e trame nerissime; un libricino dalla copertina azzurra che la mia amica Elide mi ha regalato un Natale di anni fa, **La Piuma**.



LA PIUMA

Giorgio Faletti

Baldini&Castoldi Ed. 2015

E allora seguiamo questa piuma che nessuno riesce o vuole vedere. Non la vede il Re nel suo castello, impegnato a combattere le guerre; non la vede il suo Generale dalla divisa immacolata dal sangue dei soldati, non la vede l'ossequioso Curato che bacia il preziosissimo anello del despota Cardinale.

Nemmeno l'Amore Segreto ha il potere di far scorgere quella piuma che vola via dalla talentuosa e crudele Ballerina e dal letto a baldacchino della Donna desiderata da Tutti. Alla fine dove si poserà la candida e impalpabile piuma? Giorgio Faletti ci lascia con questa bella favola, arricchita dalle tavole illustrate da Paolo Fresu.

Un'opera originale, intima, un invito ad alzare lo sguardo. Oltre.





Un mondo a parte

Tecniche e pratiche, trattate con intelligente ironia, per salvare una scuola

Michele Cortese, interpretato da Antonio Albanese, è un insegnante delle scuole elementari. Da molti anni insegna a Roma, nelle periferie. Sta perdendo l'entusiasmo per quel lavoro che ha sempre amato. È stanco e soprattutto deluso e sconsolato. La scena iniziale con il bambino che lo minaccia ben descrive lo stato d'animo del maestro. Accoglie, quindi, con gioia la notizia, che gli comunica il preside, che la domanda di trasferimento in un piccolo paesino dell'Abruzzo, presentata un anno prima, è stata accolta. E con entusiasmo parte, assegnato all'Istituto "Cesidio Gentile" detto Jurico.

Il paesino è veramente piccolo con pochi abitanti. Una volta arrivato, non senza peripezie e sotto un'intensa nevicata, scopre che la scuola è composta da un'unica pluriclasse, con bambini dai 7 ai 10 anni, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Siamo nell'immaginario paesino di Rupe.

Ad accoglierlo è la vicepresidente Agnese interpretata da Virginia Raffaele che lo guiderà in un mondo che per Michele Cortese è del tutto nuovo, in un'altra dimensione. L'impatto è quello di un bambino davanti a uno spettacolo mai visto. Con una certa ingenuità si sofferma sulla natura incontaminata. Non c'è più la caotica e rumorosa città, ma lupi, branchi di cervi, boschi, aquile in volo. È felice. Ma scoprirà presto che pur in posti incantevoli, la vita in uno sperduto borgo di montagna non è facile. La montagna può essere davvero impegnativa, per le condizioni climatiche, per l'accesso ai servizi e, nel nostro caso, per insegnare. E lui non riesce neppure ad accendere una stufa a legna!

Saranno gli alunni che all'inizio "insegneranno" al maestro. Lui una pluriclasse non l'ha mai vista e non ha la minima idea di come gestirla. Pian piano le cose si sistemano, ma quando tutto sembra andare a posto, arriva la notizia che la scuola rischia di chiudere per mancanza di iscrizioni.

Inizia così una lotta di resilienza/resistenza che coinvolgerà tutto il borgo. Nel frattempo continuerà la conoscenza degli abitanti, le loro famiglie e le difficoltà quotidiane che devono affrontare. Anche i bambini. Il regista, Riccardo Milani, conosce benissimo i posti e soprattutto i temi e i problemi trattati.

La montagna che si spopola, l'emigrazione, la denatalità. Racconta la solidarietà tra gli ultimi. È un omaggio anche allo straordinario lavoro e impegno degli insegnanti. Insegnanti che credono nel loro compito e che salvare una scuola sia fondamentale perché così si salva un'intera comunità. C'è il diritto ad emigrare ma anche quello della "restanza".

Il regista torna un po' alle origini e in questo film tratta tematiche già affrontate. Come la scuola in "Auguri professore" il suo debutto nel 1997; la lotta di un'intera collettività in "Il posto dell'anima" del 2003; bambini e adulti in "Mamma o Papà?".

Da segnalare l'omaggio a "Cesidio Gentile" detto Jurico (1847-1914), "poeta pastore" di Pescasseroli, in provincia dell'Aquila, che imparò a leggere e scrivere da solo perché "Crebbi colmo di miseria e nell'ignoranza, a motivo che a quei tempi scole elementari non esistevano e, nella scuola privata, mio padre non ebbe il potere di mandarmi. Era un misero pastore..." e fin dall'età di otto anni guidava le transumanze. Un altro omaggio è al cantautore abruzzese Ivan Graziani, inserendo nella colonna sonora due suoi brani.

Nota malinconica e segno dei tempi, la scuola che ha ispirato il film è stata nel frattempo chiusa proprio per mancanza di iscrizioni.

Nella realtà, la fiaba non ha avuto il lieto fine.

SCHEDE DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *Un mondo a parte*

REGIA: Riccardo Milani

INTERPRETI: Antonio Albanese, Virginia Raffaele, Alessandra Barbonetti, Sergio Meogrossi, Corrado Oddi, Elisa Di Eusanio, Claudio De Pasqualis, Mauro Marino

SCENEGGIATURA:
Michele Astori, Riccardo Milani

FOTOGRAFIA:
Saverio Guarna

MONTAGGIO:
Patrizia Ceresani, Francesco Renda

MUSICHE:
Piernicola Di Muro

ANNO: 2024





U2

Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

Gli U2 sono considerati una delle più grandi band musicali della storia.

Sono un gruppo rock alternativo irlandese, formatosi a Dublino nel 1976, quando il futuro batterista della band, Larry Mullen mise un annuncio nella bacheca della scuola, la Mount Temple School di Dublino, alla ricerca di musicisti per formare una band. Risposero tre ragazzi; Dave Evans, Adam Clayton e Paul Hewson, che sin dall'inizio, visto il suo carisma, si caratterizzò come l'anima degli U2 e divenne il cantante del gruppo, ribattezzato poi come Bono Vox.

All'inizio della loro carriera i temi privilegiati dagli U2 erano i disagi adolescenziali e l'esclusione sociale. Il gruppo poi si è contraddistinto per l'impegno preso nel trattare temi politici e religiosi della propria terra d'origine. Inoltre hanno da sempre sostenuto importanti temi di diritti civili, per esempio, schierandosi apertamente contro l'apartheid in Sudafrica o con i significativi gesti legati alla crisi Covid 19, quando hanno devoluto importanti donazioni a sostegno del sistema sanitario irlandese e dedicato il brano "Let your love be know" a medici e infermieri in prima linea durante il primo lockdown del 2020. Il nome "U2" rievoca il celebre aereo-spia americano che fu abbattuto il 1° maggio 1960 mentre era in missione di spionaggio sull'unione sovietica.

Sembra plausibile però che il nome lo abbiano scelto in riferimento alla linea 2 della metropolitana di Berlino, che collega la parte est e quella ovest, attraversando perpendicolarmente l'antico percorso del muro della capitale tedesca, una città cui il gruppo è particolarmente legato.

Gli U2 raggiungono l'apice del successo nel



Gli U2 in concerto a Bruxelles nel 2017

1987 con l'uscita dell'album "The Joshua Tree" che vende oltre 28 milioni di copie in tutto il mondo e durante tutta la loro carriera sono arrivati a vendere quasi 200 milioni di album e hanno conquistato 22 Grammy Award.

Curiosità

Nel 1985 la band si esibisce ad un evento benefico live a Londra e durante il concerto una fan in prima fila rischia di essere schiacciata dalla folla. Bono scende dal palco per portarla in salvo e balla con lei durante una lunga versione rivista per l'occasione della canzone "Bad".

Una delle canzoni più famose degli U2 è Sunday Bloody Sunday. Fu scritta in memoria di un episodio sanguinoso: il 30 gennaio 1972 quattordici manifestanti disarmati, che protestavano contro la politica britannica di internamento dei sospetti nazionalisti irlandesi, furono uccisi a Derry a colpi di arma da fuoco dai paracadutisti dell'esercito britannico.

Nel 2023 è uscito l'ultimo disco degli U2 "Songs of Surpriser" in cui la band riscrive i classici dei suoi 40 anni di carriera,

La mia classifica personale delle migliori canzoni degli U2:

1. Beautiful day
2. The Saints are coming
(assieme ai Green Day)
3. Sunday bloody sunday
4. One
5. With or without you
6. New year's day



Gli U2 in studio nel 1982 - foto di Ian Wilson





Che la forza sia con te

Tanto tempo fa in una galassia lontana, lontana... alla Fiera di Pordenone si è svolto come ogni anno Games&Co l'evento dedicato a gioco, fumetto, fantasy e cosplay.

Un appuntamento imperdibile per un appassionato del genere come Moreno Burelli che non ha mancato l'occasione di una visita tra gli stand.

Poiché la "forza scorre potente in lui", come si vede dalla foto di copertina, è stato subito accolto nei ranghi dei cavalieri jedi e delle forze ribelli.

Questo scatto "rubato" un po' di tempo dopo, però, dimostra che anche l'Impero e il lato oscuro della forza hanno cercato di arruolarlo. Come finirà?

WheelDM

Non è solo di carta!

Guarda
il nostro
sito!



Segui la
nostra
pagina
Facebook!



Gli articoli, le foto, il PDF
di ogni numero e molto
altro ancora. Inquadra con
il tuo cellulare il QR Code
o cerca in rete:
www.wheeldm.org e la
pagina facebook WheelDM

Inquadra con il cellulare il codice e segui le indicazioni. Se serve, scarica l'app QR Code reader.

WheelDM è un periodico edito dalla UILDM di Udine ODV, **registrazione al Tribunale di Udine n.13/2022, del 6/12/2022**. È realizzato dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. **Direttore responsabile: Lucia Carrano.**

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Antonella Budai, Moreno Burelli, Paola Bulgarelli, Giorgia Burtone, Daniela Campigotto, Maurizio Cosatto, Elide De Luca, Silvia De Piero, Elia Filippin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Alain Sacilotto, Maurizia Totis e Adriana Zacchetti.